

L'agitazione in corsia

## Il dicembre caldo della sanità

FULVIO FULVI

I camici bianchi annunciano nuovi scioperi. Sbarra: «Il 18 dicembre di nuovo in piazza per migliorare la legge di bilancio» La protesta di ieri ha avuto un'adesione dell'85%, disagi negli ospedali dovesono stati rinviati migliaia di esami ed interventi Stanchi, delusi, esasperati, i medici e gli altri professionisti dell'assistenza sanitaria pubblica ieri hanno riempito le piazze d'Italia. Sono scesi in sciopero perché ritengono «insostenibili» le loro condizioni di lavoro. Da Torino a Palermo passando per Milano e Roma, cortei, manifestazioni e sit-in con cartelli, striscioni, bandiere efischietti per manifestare, con lo slogan "Medici e infermieri uniti nella lotta, la sanità pubblica non si tocca" la rabbia esplosa dopo la manovra del governo che ha ridotto le pensioni dei "camici bianchi" e stanziato solo 3 miliardi per la Sanità destinando 600 milioni del medesimo fondo al comparto del privato accreditato con la motivazione di «limitare le liste d'attesa». Secondo gli organizzatori, Cimo Fesmed, il maggiore dei sindacati degli ospedalieri Anaa Assomed e la sigla che rappresenta gli infermieri, Nursing Up, l'astensione dal lavoro ha interessato l'85% del personale edurante le 24 ore dello

sciopero, nelle strutture del Ssn sarebbero saltate 1 milione e mezzo di prestazioni, compresi gli esami di laboratorio, 180 mila visite specialistiche e 30 mila interventi chirurgici programmati. Garantite le attività urgenti e di pronto soccorso. Ma i disagi negli ospedali, da Nord a Sud, non sono mancati. Gli operatori della sanità chiedono "misure tampone" per evitare il tracollo dell'intero sistema, nuove assunzioni («Mancano 95 mila medici ma vengono importati da Cuba, Venezuela e Argentina»), un aumento di stipendio per i dirigenti – attraverso la detassazione dell'indennità di specificità medica e sanitaria – e più risorse per il rinnovo dei contratti. C'è, inoltre, la richiesta di depenalizzare l'atto medico e, come detto, la questione pensioni sulla quale l'esecutivo ha promesso di intervenire con modifiche, senza però cancellare la norma. «Gli infermieri scappano all'estero perché malpagati e da noi arrivano quelli da altri Paesi» obietta un operatore nella manifestazione di Torino. «O si torna indietro garantendo nella legge di Bilancio maggiori finanziamenti al comparto o è l'inizio della fine» sostiene un dirigente. «Da approvare subito anche i piani straordinari per le assunzioni delle ostetriche perché ne mancano oltre 8 mila» aggiunge un rappresentante delle levatrici. La rabbia è tanta. Dal palco di Roma il segretario dell'Anaa, Pierino Di Silverio, si è rivolto alla premier Giorgia Meloni: «se il governo non ci ascolta, presenteremo dimissioni di massa». Sarà un dicembre di dure proteste. Il segretario nazionale Cisl, Sbarra, annuncia un altro sciopero, il 18 «per migliorare la legge di Bilancio». Anche i giovani medici si sono fatti sentire: «Noi siamo il futuro del Ssn, gli unici che messi in grado di lavorare potrebbero ridurre le liste d'attesa e riempire i reparti, purtroppo vediamo il mondo universitario che ci crea



## Avvenire

davanti un “muro di gomma” perché altrimenti perderebbe quegli “schiavetti” usati oggi come manodopera a basso costo negli ospedali» denuncia Giammaria Liuzzi, responsabile Anao-Assomed giovani –. Non è una questione di fondi ma di un piano nazionale di assunzioni nei reparti di ospedali non universitari pubblici». «Chiediamo alla politica un cambiamento radicale – sostiene Antonio De Palma, presidente nazionale Nursing-up – per risolvere finalmente i nostri problemi: retribuzioni non alla pari con i colleghi europei, disorganizzazione, turni massacranti, in alcuni casi ferie che diventano un lontano ricordo, a discapito degli affetti familiari». «Lo sciopero non è solo un problema economico – dice il presidente della Fnomceo, Filippo Anelli – perché il medico vorrebbe fare il suo lavoro ma c'è bisogno anche di serenità, senza violenze né minacce continue di ricorsi alla magistratura, che non si avvincola dai tetti di spesa e proscrizioni». «I medici si sono sempre impegnati per garantire la migliore assistenza possibile e sono stati ripagati con una manovra che li deruba delle loro pensioni e riserva briciole al rinnovo dei loro contratti e al finanziamento del Ssn – afferma Guido Quici, presidente Cimo-Fesmed –, intanto però si sovvenziona la sanità privata, interessata solo ai propri profitti. Per troppo tempo siamo stati in silenzio e abbiamo sbagliato. Adesso è tempo di far sentire la nostra voce e dire basta al definanziamento della sanità». RIPRODUZIONE RISERVATA Un momento dello sciopero nazionale di medici, dirigenti sanitari e infermieri al Centro direzionale di Napoli / Ansa.